

## Felice Casorati

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 19(?)

“Oggi non ha senso parlare della giovane pittura torinese assai più di quanto non lo avesse anni fa, quando sembrava inevitabile a Torino per un giovane volenteroso di entrare nella cronaca dell'arte un lungo tirocinio nella scuola di Casorati”. Così ha scritto il volenteroso informatore torinese del *Notiziario* dello Studio d'Arte Contemporanea La Medusa di Roma.

“Oggi ha un senso”; che è come dire: “Oggi - sì - che ha un senso”. Ma io non so dove lo scrittore del *Notiziario* attinge tanta fiducia in una ricchezza così diversa e grande di motivi del tempo presente da mettere vittoriosamente a confronto con il passato. Questa diversa divisione, questa diversa valutazione dell'ambiente forse può essere giustificata, almeno in parte, dal fatto che il presente ci sta davanti fisicamente, ci riempie gli occhi, ci impegna con la sua irrequietezza, e manifesta in modo vivace i suoi valori, autentici anche se necessariamente effimeri, di lotta. Lotta di idee, lotta di costume, ma anche lotta per la vita.

Lo stesso mercato d'arte vive della cronaca prima che della storia, e il suo diario, il suo giornale di bordo, registra quasi sempre vicende vissute in termini di lotta. C'è chi la conduce in grandi sale foderate di *moquette*, chi sotto illustri cristalli settecenteschi, chi, infine, come un Peachum ridotto, entro uno scenario degno da *Opera da tre soldi*, ma è facile intendere che la sostanza è la medesima. Medesimi anche gli effetti, e i benefici.

Appartiene infatti al tempo, ed è forse meglio dire a un'epoca che fu, lo spettacolo di quelle paia d'occhi puntate all'agguato dell'acquirente di fortuna, da dietro i cristalli e le tendine del caffè e se oggi si dà ancora il caso di un artista che deve correre di qua e di là per necessità di carattere urgente è certo che si sposta al coperto e su quattroruote.

Gli aspetti e gli elementi di questa lotta possono comparire esaltanti, quando sono colti nel loro attualizzarsi, quando sono carichi di umori, di propositi polemici e dello slancio vitalistico del momento. I personaggi possiedono poi, non senza qualche elemento di innocenza e non senza candore, l'euforia o addirittura l'ebbrezza di chi non conosce il bene, né il male, del domani e quindi glorifica sino all'enfasi il piacere dell'ora che passa.

Nel tempo presente, nell'ora che passa, il pittore che pieno di zelo accompagna a Porta Nuova o a Caselle il noto critico che parte, diciamo, per o arriva da Celeyran e nell'atto del commiato gli fa omaggio di un paio di bottiglie e di un involto da panettone può sembrare avvenimento gravido di effetti, per l'artista in particolare e per la storia del luogo in generale; certo assai più di quanto possono apparire importanti sul mirino della lontananza le folli passeggiate notturne in carrozzella di trent'anni fa, quando Persico sperperava in compagnia di Spazzapan le poche lire miracolosamente raccattate chissà dove.

In quell'ora, cioè adesso, al presente, gli intrighi filati con molta sopportazione e con molta pedanteria dall'artista d'avanguardia che per “arrivare” si arrampica verso alte cariche magari in seno ai Circoli più conservatori possono costituire elemento di attrazione per la disinvoltura che rivelano nella capacità di salvare capra e cavoli; ma non rappresentano certo un esempio di coraggio umano e di coerenza morale che regga il confronto con quello certo dalla lunga sopportazione di un pittore come Nicola Galante, dalla sua ingualcita capacità, e qualità, di silenzio.

Al presente, il mondo gira a un modo (ma poi è sempre lo stesso) che ognuno intende su quale fondo introverso, su quali scivolamenti, quali cadute, si leva certo spirito di antipatia (ed è forse soltanto amaro astioso rimpianto del passato dei maestri e degli amici) eppure nessuno rinuncia alle sue possibilità corrosive e un uomo, che in realtà patisce perché nei lacci di una società concordataria non può realizzare tenebre di fantasia, passa agevolmente come un fustigatore dei costumi.

“Anni fa”. Quanti?, Mettiamo una decina? ma la situazione non risponde di sì.

Una decina d'anni fa si era già avuta con il primo “Premio Torino” una manifestazione di spiriti apertamente anti-casoratiani, e tra pittura e filosofia qualcuno aveva già pianto, reclinato su gli accademici Marmi del Caffè San Carlo, le orrende prospettive aperte dal dilagare dell'Astrattismo.

Una decina d'anni fa la Bussola presentava già gruppi di opere di Klee e di Kandinsky che passavano, del resto, inosservate dagli amatori d'arte, dalle Commissioni d'acquisto dei Musei e da molti degli stessi pittori che adesso si lasciano trasportare sulla cresta dell'avanguardia e l'idea di una mostra “Francia-Italia” dedicata ai giovani pittori di oggi cominciava a configurarsi secondo un disegno concreto almeno in sede confidenziale.

Quanti anni fa, allora? Venti, trenta? Il confronto è ancora meno probabile perché si torna indietro a un tempo in cui, rilanciato dal padiglione dell'esposizione al Valentino, dalle serate al Carignano, dalle vivande del Santopalato, il futurismo riprendeva fiato con qualche accento novecentesco in ossequio all'ultima investitura ufficiale del regime. Si torna indietro a un tempo in cui il gruppo dei “Sei pittori” senza tanti complimenti notificava per crudeltà mentale il suo piccolo divorzio dal maestro per antonomasia. A quel tempo Spazzapan faceva le ore piccole in compagnia di Edoardo Persico sotto i portici di via Po e maccarci, sotto i portici di via Pietro Micca, selvaggio, non ancora Antipatico, non conosceva l'imbarazzo del dovere scegliere tra i disegni sornioni di Vera Grassano e le acqueforti di Duilio Rossoni giacché possedeva “in prima assoluta” disegni di De Pisis e acqueforti di Morandi. E non è tutto. Anche una memoria corta dovrebbe poter ricordare almeno le notizie delle memorabili stagioni del Teatro di Torino, e le mostre con baruffa alla Galleria Codebò, e le prime apparizioni di Arturo Martini alla Saletta Guglielmi, e la presenza così stimolante di Pagano Pogatsching o di Alberto Sartoris.

Per quanto si torni indietro, almeno altri dieci anni prima, Casorati è sempre di scena, da protagonista. Fuori o dentro, accanto o contro questi avvenimenti e questi personaggi egli ha resistito all'usura ugualmente insidiosa delle lusinghe e delle minacce, rivelando insieme con l'arte quella sottile intelligenza tecnica del saper vivere che soltanto i grandi talenti possiedono.

Questa è la realtà. Dalle circostanze avverse e da quelle fortunate Casorati è uscito sempre più solo ma anche sempre più forte. E forse le quattro righe con cui ha inizio l'articolo informativo del *Notiziario* romano che abbiamo citato sono soltanto l'ultima, in ordine di tempo, manifestazione del tedio e della stizza che umanamente è possibile consentire nei confronti di una vita d'uomo attiva e lunga abbastanza perché i crediti che egli ha accumulato diventino ruggine negli spiriti insofferenti.

**Luigi Carluccio**